



**PAESI DI  
ZOLFO**

Anno 6 n. 5

20 agosto 2005

## SOMMARIO

EDITORIALE DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
L'ING. PIETRO LONGO - VISTO DA MIRIAM RIDOLFI	" 2
LETTERA DEL SINDACO DI MERCATO SARACENO	" 3
NOTA IN CORSIVO ... DI ENNIO BONALI	" 3
ATTIVITÀ NOSTRA SOCIETÀ	" 4
I NOSTRI DEFUNTI	" 4
I MINATORI ... GLI ALTRI DI ENNIO BONALI	" 5
LE MALATTIE DEI LAVORATORI - DI B. RAMAZZINI	" 6
IL VECCHIO MINATORE DI ELIGIO CACCIAGUERRA	" 7
"BORATELLA E DINTORNI" P.P. MAGALOTTI	" 9
LIBRI CONSIGLIATI DI LUIGI RICEPUTI	" 10
"CARUSI" DI CROCE ARMONIA	" 12

### EDITORIALE

Dopo una breve pausa estiva "Paesi di Zolfo", tonificato nello "spirito e nel corpo", ritorna ai suoi lettori con diversi argomenti.

- **L'appuntamento con la XIII<sup>a</sup> Sagra del Minatore** è alle porte. Si inizierà il 30 settembre, venerdì alle 20,30, con un concerto in piazza Indipendenza, poi sabato mattina, 1 ottobre, con **l'inaugurazione del monumento al minatore (finalmente)** e domenica, 2 ottobre, la tradizionale manifestazione, che ha visto sempre un afflusso ragguardevole di interessati, in particolare, alla visita ed alla storia del vecchio villaggio minerario di Formignano.

Ma l'evento che caratterizzerà questa XIII<sup>a</sup> Sagra e che vede impegnata la nostra Società di Ricerca assieme all'Amministrazione del Comune di Cesena è la cerimonia inaugurativa del monumen-

GIORNALE - NOTIZIARIO  
della  
SOCIETÀ' di RICERCA e STUDIO della  
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S. Pietro in Sulferino, 465

47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)  
☎ 0547/334227 e-mail: ppmagalotti@aliceposta.it  
[www.miniereromagna.it](http://www.miniereromagna.it)  
c/c postale n° 17742479

to al minatore delle zolfatare. Venne richiesto fermamente dai nostri vecchi minatori, in particolare, sin da quando, nel lontano 1986, fu fondata la nostra Associazione. Volevano che rimanesse un segno materiale della loro vita in miniera, del duro lavoro nelle gallerie ma, soprattutto, il ricordo dei tanti che hanno sacrificato la loro esistenza nei numerosi incidenti che funestavano tale attività. A solennizzare questo avvenimento, oltre alle Autorità civili, militari e religiose, sono stati invitati i dodici Sindaci della Vallata del Savio e delle località sedi di zolfatare con i loro Gonfaloni, simbolo di aggregazione di tutte le comunità che hanno vissuto la storia importante e poco conosciuta delle nostre miniere. Il monumento, opera dello scultore cesenate, Tito Neri a cui va un sentito riconoscimento, è stato realizzato con il contributo di tanti, con offerte pervenute anche da paesi lontani, da discendenti di nostri minatori espatriati, quando la crisi nel settore solfifero portò alla chiusura di molte miniere e numerosi percorsero la dolorosa via dell'emigrazione. Anche per questo lo sentiamo particolarmente nostro. L'unica amarezza è che tanti dei nostri vecchi minatori, che volevano vedere *il loro monumento* non sono più con noi. Li sentiremo, però, vicini quella mattina della inaugurazione. Speriamo di essere in molti.

- **Un annullo speciale delle Poste Italiane**, che saranno presenti con una loro postazione nelle giornate di sabato 1 e domenica 2 ottobre prossimi nella sede del Quartiere Borello, e le **quattro cartoline dedicate alla miniera**, disegnate dal nostro socio Davide Fagioli, daranno un ulteriore risalto e personalizzazione all'evento dell'inaugurazione della scultura commemorativa.

- **Sei studenti della facoltà di architettura** di Cesena hanno portato a termine uno studio sul recupero del villaggio di Formignano, con proposte innovative e con un serietà veramente ammirevole. Sono stato invitato ad assistere all'esame, che hanno sostenuto nel luglio scorso; il 30 e lode conseguito ed i complimenti dei loro professori, a cui mi associo ben volentieri, hanno coronato il loro

impegno. Nella giornata di domenica 2 ottobre chi farà visita al villaggio minerario di Formignano troverà gli elaborati, i disegni esposti e illustrati dai ragazzi stessi. Un grazie anche a loro di cuore per l'interesse alla miniera.

- **Due lutti hanno** segnato profondamente la nostra Associazione. Nello stesso giorno, 4 luglio 2005, ci hanno lasciati la cara **Candina Fusaroli** e l'amico **Paris Perini**. In altra pagina del giornale li ricordiamo per l'affetto, l'attaccamento al nostro Sodalizio e soprattutto per il loro contributo a meglio conoscere la storia della miniera.

- **Il ricordo drammatico della vicenda dell'ing. Pietro Longo**, apparso nel numero scorso del nostro giornale, ha suscitato in molti un forte turbamento. La prof.ssa Miriam Ridolfi di Bologna ci ha inviato una sua analisi-contributo sull'episodio, che pubblichiamo volentieri.

- **La prof.ssa Flaminia Sampaoli**, della scuola media statale "T.M.Plauto" di Sarsina, ha curato e prodotto con alcuni suoi alunni un ipertesto su CD-rom riguardante "**Le risorse della valle del Savio**". Fra gli argomenti trattati trovano risalto le miniere di zolfo del cesenate, con l'intervista, fra l'altro, al nostro sempre attivo "*minerario*" (così ama definirsi) Balilla Righini su Formignano e sull'attività estrattiva dello zolfo. Ai ragazzi della scuola media sarsinate è stata assegnato il primo premio, consistente in una borsa di studio intitolata alla memoria del sempre caro e compianto **ing. Antonio Veggiani**, per il proficuo lavoro svolto.

- **Il Sindaco del Comune di Mercato Saraceno** ha inviato, dopo aver letto, sull'ultimo numero di "Paesi di Zolfo", la mia nota ed un breve commento di Ennio Bonali sulla travagliata vicenda **Lungarini**, una lettera assai risentita, che a pagina tre viene pubblicata integralmente. Una mia risposta personale al Sindaco è seguita immediatamente appena ricevuto la sua missiva. Non abbiamo (io ed Ennio Bonali) voluto ledere la professionalità dei funzionari comunali, abbiamo però il diritto di ritenere, ne siamo tuttora convinti, che una soluzione era fattibile in tempi brevissimi, in base all'art. 98 del DPR 396.

Ringrazio il Sindaco per il richiamo al rispetto del dettato Costituzionale, che vale, però, quale monito per tutti. Da parte mia la vicenda deve ritenersi chiusa. Spero che possa servire per eventuali casi futuri ad una collaborazione fattiva e produttiva, avendo sempre presente che aiutare il prossimo, specialmente, quando è in difficoltà è in consonanza piena con lo spirito costituzionale soprarichiamato.

**Pier Paolo Magalotti**



## La miniera di Formignano: la vita di Pietro Longo

*di Miriam Ridolfi*

*Grazie al nipote Giuseppe, per dodici anni con lui,  
anch'io posso qui raccontare di Pietro Longo la storia,  
quell'ingegnere sapiente, che dirigeva ed amava  
la "sua" miniera di zolfo di Formignano, a Borello.  
Polvere su per le strade, color della sua*

*"Topolino",  
prima dei "suoi" operai, la raggiungeva ogni giorno,  
la casa non molto lontana, con l'altalena ai nipoti.  
E pretendeva giustizia, rispetto della fatica:  
la "sua" miniera era pane, lavoro e legittimo  
orgoglio.*

*A due fascisti del tempo, che si assentavano  
spesso,  
sottrasse paga e prestigio e fu picchiato e  
arrestato,  
condotto a Cesena in manette. Sottratto a stento  
dai capi*

*Montecatini a Milano, là poi non seppe restare,  
troppo lontano da "lei". Venne a Bologna ben  
presto,  
nei mesi di fine anno, quarantaquattro, i più bui.  
Forse incontrò proprio quelli ch'aveva voluto  
punire.*

*Mancava poco alla fine, a quell'aprile agognato,  
che terminava la guerra: fu ammazzato per strada,  
e fu sottratto anche il corpo. Ma l'uomo del  
cimitero,  
ch'aveva l'ordine estremo di toglier nome anche ai  
morti,*

*si annotava nascosto ciò che poteva servire  
alla pietà dei parenti e la sorella Giovanna  
trovò del vestito marrone, col nome del sarto, un  
ritaglio.*

*Son stati tanti ammazzati solo per far fino in fondo  
ciò che Mazzini chiamava "coscienza del proprio  
dovere".*

*Mi raccontava mio babbo, scampato senza più un  
braccio,*

*ferito subito in guerra, ch'era chiamato dal Fascio  
a dare sussidi e patate a chi aveva uomini al fronte.  
Si rifiutò, lui, di darli a chi sapeva imboscato.  
Lo "sgarbo", a guerra finita, chiedeva solo vendetta.  
E fu mia madre ad opporsi, gridando in faccia  
"Vergogna!"*

*a chi sa sempre salire sul carro del vincitore  
e diventar paladino d'ogni arroganza al potere.*





# COMUNE DI MERCATO SARACENO

Provincia di Forlì Cesena  
Settore Affari Generali

Prot. n. 9262

8080

li, 16 giugno 2005

**Direttore del Giornale - Notiziario  
Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria  
Via Tommaseo, 230  
47023 Cesena**

**Oggetto: Articolo "Soddisfazione ma anche delusione" sul notiziario "Paesi di Zolfo" n.4/2005**

Con la presente esprimo una profonda soddisfazione per l'accoglimento dell'istanza di correzione del cognome del Signor LONGARINI in LUNGARINI.

Il Comune di Mercato Saraceno si è occupato più volte del problema del Sig.LUNGARINI adoperandosi per una soluzione della questione. Gli uffici comunali, a cui va riconosciuta una grande serietà e professionalità, si sono scontrati con una normativa rigida che non lascia adito ad alcuna discrezionalità o azione.

L'art. 95 del DPR 396 del 3.11.2000 espressamente prevede che "chi intende promuovere la rettificazione di un atto dello stato civile (...), deve proporre ricorso al tribunale nel cui circondario si trova l'ufficio dello stato civile presso il quale è registrato l'atto di cui si tratta o presso il quale si chiede che sia eseguito l'adempimento". Nella correzione degli atti di stato civile il legislatore ha adottato una massima cautela che impedisce iniziative discrezionali che portino ad una correzione d'ufficio di tali registri, pena l'assunzione di responsabilità anche penale dei funzionari.

Nel caso del Sig.LUNGARINI si è obbligatoriamente seguito il procedimento indicato dalla legge. Il Comune ha sostenuto l'accoglimento dell'istanza del Sig.LUNGARINI, con le informazioni fornite al Tribunale .

A fronte di una vicenda conclusasi positivamente rimangono del tutto fuori dal "coro" ed ingiustificate le righe dell'articolo sopra citato che criticano ingiustamente gli Uffici del Comune di Mercato Saraceno, e che ledono la rispettabilità e la onorabilità di funzionari che hanno avuto soltanto il "torto" di applicare una legge, purtroppo eccessivamente rigida, nel rispetto del principio di legalità sancito dalla Costituzione.

Condivido pienamente con l'espressione che vede il Comune come la cellula fondante dello stato moderno, democratico e di diritto ove il rispetto della legge da parte della pubblica amministrazione costituisce un principio di libertà e di garanzia dei cittadini. Al di là dei confini segnati dalla legge regna l'abuso e l'arbitrio.

Distinti saluti.



IL SINDACO  
(Avv. Giampaolo Leonardi)

Comune di Mercato Saraceno - Piazza Mazzini, 50 - tel. 0547 699711, fax 0547 90141  
<http://comune.mercatosaraceno.fc.it> - e-mail: [segreteria@comune.mercatosaraceno.fc.it](mailto:segreteria@comune.mercatosaraceno.fc.it)

## Nota in corsivo alla lettera del sindaco di Mercato S.

*Di Ennio Bonali*

Circa la questione Longarini-Lungarini cui si riferisce la Sua lettera, fa innanzitutto piacere rilevare la Sua "profonda soddisfazione" per l'Ordinanza del Tribunale di Forlì che restituisce a quella famiglia di emigrati, originari di Mercato Saraceno, le proprie corrette generalità e, quindi, la nazionalità italiana. Con la stessa missiva apprendiamo la Sua stima per "gli uffici comunali, a cui va

*riconosciuta una grande serietà e professionalità", scontratisi "con una normativa rigida che non lascia adito ad alcuna discrezionalità o azione." A sostegno di quest'ultima affermazione lei cita l'art. 95 del DPR 396 del 31.11.2000, che propone ricorso al Tribunale. Sta di fatto, peraltro, che gli Uffici comunali di Mercato Saraceno ricevettero in proposito, a suo tempo, da Pier Paolo Magalotti, promotore dell'iniziativa, il parere del Ministero degli italiani all'estero che sosteneva che "la soluzione va trovata presso l'anagrafe del Comune di Mercato Saraceno... secondo quanto previsto dal DPR 396 del 3 novembre 2000 (art. 98)". L'articolo di legge citato recita,*

infatti: “Correzioni – 1. L’Ufficiale dello stato civile, d’ufficio o su istanza di chiunque ne abbia interesse, corregge gli errori materiali di scrittura in cui egli sia incorso nella redazione degli atti mediante annotazione, dandone contestualmente avviso al prefetto, al procuratore della Repubblica del luogo dove è stato registrato l’atto, nonché agli interessati.”

Stante il chiarissimo testo di legge trascritto, e la sua professione forense, Le risulterà pertanto ovvio che quanto affermato nella mia nota di accompagnamento all’Ordinanza del Tribunale di Forlì al Comune di Mercato Saraceno, apparsa nel precedente numero di “Paesi di Zolfo”, non ledeva affatto la rispettabilità e l’onorabilità di alcun funzionario comunale, come da Lei sopra sostenuto. Essa esprimeva solamente il disagio di chi è stato costretto a ricorrere al Tribunale per il riconoscimento di un diritto che doveva essere semplicemente formalizzato dal Suo Comune; con il bel risultato di rendere volutamente onerosa, complicata e tardiva una pratica di per sé di automatica soluzione. Pratica che si è risolta solamente dopo il 29 luglio 2005 e, purtroppo, dopo diverse sollecitazioni.

C) Il nuovo indirizzo di posta elettronica è:

[ppmagalotti@aliceposta.it](mailto:ppmagalotti@aliceposta.it)

## I nostri defunti



**Candina Fusaroli** classe 1906 se ne è andata lievemente, avrebbe compiuto i 100 anni nell’aprile prossimo. Era la socia più anziana della nostra Società. Leggeva il nostro giornale con quella sua lente d’ingrandimento (per via di una fastidiosa cataratta) e quando

andavo a trovarla aggiungeva, spesso, un suo commento. Un gran bel ricordo serberò di Lei per la sua saggia ed intelligente disposizione a raccontare con lucidità, precisione fatti inerenti la miniera e non solo. La sua famiglia, originaria di Cesenatico, aveva gestito un bettolino-bottega alla Boratella sin dal 1870; quando le miniere di zolfo cominciarono ad andare in crisi aprì uno spaccio-bottega poco distante in quel di Monteiotone. La Candina portò avanti sin verso ai primi 60 del ‘900 l’attività paterna. Poi il trasferimento a Cesena, ma rimanendo sempre in contatto con il suo paese e con le sue radici; al funerale a Monteiotone, dove è ritornata, c’erano tutti. L’avevo conosciuta, casualmente, quattro anni fa e da subito fu disponibile a raccontarmi tanti episodi che puntualmente trovavano riscontro nei documenti ufficiali. Nel scorso mese di marzo è uscita la **settima** edizione del fortunato e gradevole libro di Tino dalla Valle “La Romagna dei nomi” (edizione del Girasole – Ravenna). Lo scrittore romagnolo, anche lui defunto improvvisamente nel dicembre 2004, riceveva a Milano, dove risiedeva, il nostro “Paesi di Zolfo”. Lo leggeva ed annotava i nomi, un po’ particolari, via via che nelle nostre rubriche comparivano. Evidentemente il personaggio e il racconto fattomi dalla Candina, comparsi nel nostro giornale n° 4 del 2002, l’avevano toccato. A pag. 210 scrive: “... possiamo citare la signora Candina Fusaroli di Cesena che ha compiuto, lucidissima, i 98 anni. Proseguendo il lavoro di famiglia, per molti anni Candina ha gestito uno spaccio con osteria nella zona delle miniere di zolfo a Boratella, sopra Cesena, ed oggi è una memoria storica di quel periodo fra la seconda metà dell’800 e la prima metà del ‘900 quando varie miniere di zolfo si erano aperte in quella zona dell’Appennino e sono andate via via esaurendosi. Una storia che oggi la benemerita Società di ricerca e studio della Romagna

## Attività e fatti inerenti la nostra società.

### A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente	€ 4.973,50
Gamberini Mario	€ 50,00
<b>Totale</b>	<b>€ 5.023,50</b>

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si è iscritto alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

**Gamberini Mario** Forlì

mineraria sta cercando di recuperare con testimonianze e pubblicazioni di grande interesse...”-

(ppm)

\*\*\*\*\*



**Paris Perini** aveva 86 anni ed è morto in quel di Sansepolcro dove si trovava in vacanza. Era socio della nostra Società sin dalla sua fondazione, ci seguiva con consigli preziosi ed ha collaborato (vedasi in *“Paesi di Zolfo”* n° 3/2000 e n° 5/2000) con articoli sulla zolfatara di Predappio e

sull’ing. Ferdinando Macchetto. Il forte legame con la miniera aveva origini lontane: suo padre, Luigi, era stato minatore a Predappio, poi sorvegliante con la soc. Zolfi a Montegiusto ed infine a Formignano con la soc. Montecatini. Fu testimone, ragazzo quindicenne, della tragedia mineraria, accaduta a Montegiusto di Cella il 6 luglio 1934, quando il direttore della soc. Zolfi, ing. Macchetto, ed il vice-direttore, geom. Forlivesi, morirono asfissati in galleria. Ricordo la commozione intensa allorché mi raccontò l’episodio e la contentezza, poi, quando riuscii trovare, dopo fortunate ricerche il figlio, ing. Leonida, ed il nipote, l’astrofisico Duccio in Alabama, dell’ing. Macchetto. Nell’ultimo conflitto mondiale era stato soldato nella tragica campagna di Russia. La drammatica ritirata ed il ritorno in Italia furono oggetto di una intervista filmata, condotta da V. Sardini e P.P.Magalotti, che è riportata nel CD-rom *“Gli anni difficili – gli italiani nella seconda guerra mondiale-”* dell’Istituto di Storia della Resistenza e dell’età contemporanea di Cesena. Ricordo con emozione di Paris l’amicizia fraterna con mio padre, la sua attività lavorativa, come perito agrario, condotta con serietà e competenza in ambito pubblico e l’interesse culturale per la nostra storia locale. Alla moglie ed alle figlie le più sentite condoglianze anche a nome della nostra Società.

(ppm)

\*\*\*\*\*

*“Il vero viaggio di ricerca non consiste nel cercare nuove terre ma nell’avere nuovi occhi”. (Marcel Proust)*

# I MINATORI E... GLI ALTRI

## PADRONI E CONTADINI: LE PAROLE DI UN VESCOVO

*di Ennio Bonali*

Della condizione mezzadrile nelle Romagne di fine ottocento abbiamo già trattato nelle pagine di questo “foglio”: della situazione economica e materiale delle famiglie e della totale subalternità in cui si trovavano costrette dalle decisioni e dagli abusi del padrone, avallati da un contratto capestro. Una vera e propria arma di controllo sociale.

Approfittiamo della meritoria iniziativa promossa dalla Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, che ha reso facilmente fruibile la raccolta de **IL SAVIO**, periodico dei democratici cristiani di Cesena, per riportarne le idee sul tema, rese pubbliche dal Vescovo di Cremona, Monsignor Bonomelli,<sup>1</sup> in un’importante pastorale del 1902: una vera e propria invettiva per la giustizia!

Che non si trattasse di pure prediche teoriche, ma di una coerente linea d’indirizzo ne è prova un articolo nello stesso numero de **IL SAVIO**, intitolato “Doveri del padrone”, in cui si condanna moralmente un proprietario (con tanto di nome e di cognome), colpevole di aver cacciato dai suoi poderi cinque famiglie - in tutto sessantaquattro persone - “non ree d’altro se non di aver risposto no alla sua ingiunzione di uscire dalla Lega cattolica del lavoro”.

Ma torniamo alle parole di Monsignor Bonomelli: ***“Padroni e conduttori di fondi! siete duri e ingiusti quando non pagate i contadini al tempo stabilito: quando date loro il grano avariato: quando rifiutate di mostrar loro i conti. Siete ingiusti quando li costringete a servirsi del vostro mugnaio, mercanteggiando così sulle loro fatiche e sul loro diritto. Siete ingiusti quando forzate i vostri contadini a lavorare nella festa, calpestando la loro coscienza e per di più non remunerando il loro lavoro. Padroni o conduttori di fondi! siete duri ed ingiusti quando collocate i vostri contadini in case anguste, senza luce, umide, prive d’aria e talora non curando la separazione dei sessi. Ciò che i parroci mi dicono di certo, case nelle quali sono costretti ad abitare i contadini, è cosa che mette pietà e insieme fa sdegno... E’ follia credere che il movimento attuale [quello sindacale e politico; ndr] si possa raffrenare con la forza, poiché la forza sta***

<sup>1</sup> Geremia Bonomelli nacque il 22 settembre 1831 a Nigoline (BS) da una famiglia rurale. Nel 1871 fu eletto vescovo di Cremona. Fu uno dei fautori della conciliazione tra la Santa Sede e lo Stato Italiano, aveva larghe vedute e aderì al movimento riformistico della Chiesa Cattolica. Morì il 3 agosto 1914.

*nel popolo che conosce oggi la potenza del numero nel voto e l'efficacia dell'organizzazione. E' pura illusione pensare che gli eserciti possano tener al dovere il proletariato, costituito esso pure ad esercito o fornendo all'esercito stesso della nazione le sue reclute. Altro rimedio non resta che lo spirito del Vangelo e quella eguaglianza della carità che si traduce in atto nelle più svariate forme del lavoro giustamente retribuito."*

Gli esiti di quella precoce iniziativa politica cattolica d'inizio novecento che prese il nome di Modernismo<sup>2</sup>, cui appartiene evidentemente il pensiero di Monsignor Bonomelli, è storia non solo cesenate (qui essa mise fertili radici), ma si iscrive nei movimenti frustrati che attraversarono l'Italia di quel tempo, rivolti ad obiettivi di giustizia sociale.

## LE MALATTIE DEI LAVORATORI

*Di Bernardino Ramazzini*

*Medico del '700*

**(Ultima puntata)**

### *Le malattie dalle quali sono colpiti i lavoratori dello zolfo*

**L**o zolfo ha, tra i minerali, non pochi impieghi per gli agi della nostra vita quotidiana, ma ne scaturiscono anche danni non insignificanti per coloro che lo mettono a cottura, lo fondono e se ne servono per approntare i loro lavori; in questo capitolo bisognerà appunto considerare di quali mali soffrano i lavoratori dello zolfo. Quelli che utilizzano, dunque, lo zolfo acceso o liquefatto, si cagionano tosse, dispnea, raucedine e cisposità agli occhi. L'analisi dello zolfo indica che esso è composto di due sostanze, una grassa e

infiammabile, l'altra acida e in grado di spegnere il fuoco; pertanto, una volta che lo zolfo sia stato liquefatto con il fuoco, e molto di più se lo si è acceso, il suo acido volatile si innalza sotto forma di vapori che, assorbiti tramite la bocca, offrono l'occasione propizia alle citate patologie, provocando in particolare tosse e cisposità oculare; poiché la conformazione molle e delicata dei polmoni e degli occhi viene danneggiata notevolmente dall'irritazione dell'acido. Così Marziale, passando in rassegna i diversi mercanti e operai, come i ramai, gli agenti di cambio, i fornai, gli ebrei, che disturbavano a Roma con l'eccessivo schiamazzo il suo sonno tanto di notte che di giorno, così da costringerlo a ritirarsi in campagna, annovera fra di essi i lavoratori dello zolfo, che bolla con il difetto della cisposità:

*Neppure il venditore cisposo di mercanzia  
solforata.*

Le donne del popolo sanno di quale grande forza è dotato il vapore di zolfo e per donare una bianchezza splendente ai loro vestiti, li stendono sopra il fumo dello zolfo acceso; sanno anche scolorire le rose purpuree e renderle bianche come latte:

*il vapore di zolfo tinge anche le rose su cui si posa il  
soffio,*

come dice il Poeta. In Germania hanno l'uso di esporre a suffumigi di vapori di zolfo le botti, così da proteggere dalla muffa il vino del Reno per molti anni, secondo la testimonianza di van Helmont nel suo *Tractatus de asthmate et tussi*. È perciò proprio l'acido di zolfo, che è straordinariamente nocivo per il petto e la trachea, il fattore che produce patologie di questa sorta. È nota la storia di quella donna adultera che, avendo nascosto il suo amante sotto il letto, al sopraggiungere del marito, gli mise sopra una coperta sbiancata con lo zolfo per occultare meglio il misfatto, e così tradì se stessa: infatti l'amante, irritato dall'odore persistente dello zolfo, non poté evitare di tossire e starnutire fragorosamente. A questo riguardo mi viene in mente il caso di un fornaio che, vedendo nella sua camera riscaldata rotelline di zolfo accese, di quelle che abitualmente si usano per appiccicare il fuoco alla legna, fu preso dal timore che si potesse incendiare la casa, ed ebbe l'ardire di calpestare le rotelline per spegnere il fuoco, ma mancò poco che stramazasse morto; fu tuttavia tormentato per molti giorni da una tosse violentissima, insieme a una grande difficoltà di respirazione, appunto perché la struttura vescicolare dei polmoni fu costipata dalla grande esalazione di acido. Per un po' di tempo sembrò confortato dall'uso di olio di mandorle dolci e da una dieta a base di latte, ma nel giro di un solo anno passò alla schiera dei morti. Etmüller nel *De vitiiis expirationis laesae*, osservò che dai vapori di nitro e zolfo hanno origine una tenacissima tosse e difficoltà respiratorie. E non si opponga il fatto che lo zolfo ha la fama nel popolo di balsamo dei

<sup>2</sup> Nell'ambito del cattolicesimo il modernismo fu un movimento di rinnovamento teologico-dogmatico e di riforma spirituale che si diffuse tra la fine del XIX sec. e gli inizi del XX, particolarmente in Francia e in Italia. Fu condannato con il decreto *Lamentabili* e con l'enciclica *Pascendi* (1907) di Pio X. Principali rappresentanti: G. Tyrrell in Inghilterra; A. Loisy, E. Le Roy, M. Blondel, L. Laberthonnière in Francia; Ernesto Buonaiuti, Romolo Murri in Italia.

polmoni, poiché ciò è vero solo quando sia stato privato del suo acido, di cui è ricchissimo, come con salda cognizione di causa osservano Juengken nella sua *Chymia experimentalis* e il citato Ettmuller nella sua *Mineralogia*, dove afferma che a buon diritto lo zolfo è chiamato balsamo dei polmoni, quando *la sua grassezza balsamica* sia stata separata dalla parte acida e corrosiva. In che modo poi possa essere separato l'acido dallo zolfo, ne riferisce nello stesso luogo Juncken, vale a dire sublimando lo zolfo con coralli e corno di cervo, che assorbono la parte acida.

Io non comprendo come facciano non pochi professori di medicina pratica, almeno fra i nostri compatrioti, a prescrivere lo spirito di zolfo nelle malattie del petto. Dato che leggono qua e là negli Autori che lo zolfo in tali patologie ha un ruolo importantissimo, come se l'acido di zolfo fosse la medesima cosa che lo zolfo non scomposto, e una parte possieda le stesse qualità che il tutto, il che è indizio di estrema trascuratezza, danno adito a un grosso sbaglio. Si può osservare praticamente lo stesso errore quando, per curare la scabbia, danno da bere ai tignosi come rimedio interno specifico lo stesso spirito di zolfo sciolto in un qualche brodetto, e per lungo tempo, mossi unicamente dall'idea che lo zolfo è un rimedio potentissimo e la base unica per gli unguenti che si preparano per combattere la scabbia. Quindi tali operai devono guardarsi per quanto possibile dall'assorbire vapori di zolfo e servirsi abitualmente, per alleviare la tosse, di sciroppo di altea, di emulsioni di semi di melone, di tisane d'orzo, di olio di mandorle dolci e di una dieta a base di latte.

**Fine**

~~~~~

**Nel numero scorso** del nostro giornale demmo notizia della presentazione del progetto "il Savio", il settimanale che iniziò le pubblicazioni a Cesena il 4 giugno 1899 e che le terminerà nel 1910. Il lavoro, che ha visto l'impegno particolare della nostra Associazione, permetterà agli studiosi, e non solo, di esaminare tutte le 12 annate del giornale su un solo CD-rom; le 2400 pagine formanti la raccolta saranno leggibili in formato A4 e stampabili, all'occorrenza, dal proprio computer. Un indice dei nomi propri, delle località e degli argomenti trattati sarà a disposizione per una ricerca mirata. Visto che il prodotto è quasi terminato, approfittiamo di accedere al giornale e più precisamente al n° 11 del 13 agosto 1899 dove vi è un bozzetto dal titolo "**Il vecchio minatore**". Il racconto è firmato dall'autore con lo pseudonimo "*Lupus cuniculus*". Dietro il nome immaginario si nascondeva il giovane universitario ventunenne **Eligio Cacciaguerra** di San Carlo, che diventerà in seguito

direttore de "il Savio". Nella miniera di Formignano erano occupati diversi operai di San Carlo; certamente il Cacciaguerra era a conoscenza del loro duro lavoro e delle malattie invalidanti che ne minavano, spesso, irrimediabilmente il fisico. Il racconto risente della influenza di autori indubbiamente familiari al giovane Cacciaguerra quali il nostro Pascoli, attento ai semplici, ai diseredati, il Verga, partecipe alle tragedie familiari dei "vinti", di Victor Hugo con i suoi "I miserabili" e di Dostoevskij con il suo "populismo cristiano", così sensibile alla "povera gente" e agli "umiliati e offesi".

## Il vecchio minatore

Anche quel giorno avevo fatto lasciare il pranzo per il povero Andrea. Non tardò molto a venire a prendere la solita carità. Lo vidi camminare più lentamente degli altri giorni, si trascinava le gambe con fatica, sì pel calore soffocante del giugno, sì per l'estrema debolezza. A un tratto si avvicinò al muro della lunga fila di case che costeggia la strada, e, avanzandosi, vi si appoggiava di tanto in tanto colle mani. Trascinandosi fino alla porta di casa mia, si levò il cappello e voleva salutarmi ma un violento scoppio di tosse gli impedì di parlare; si mise la mano sul petto come per significarmi quale male risentiva, e guardandomi con due occhi che esprimevano un'estrema sofferenza, parve dirmi : non posso più!

- Entrate, entrate, povero Andrea, gli dissi, sedetevi qui in casa, al fresco; siete stanco oggi, forse è il gran caldo.

- Questa tosse m'affoga, padroncino, rispose il vecchio con voce fioca, interrotta dal respiro affannoso, sono gli ultimi giorni ... ormai non sono più buono di camminare ... non ho più forza .... Non poté finire, e si gettò su una sedia, facendo cadere le braccia abbandonate, come se non avesse più forza di reggerle. Il respiro gli si fece ancora più affannoso, il petto gli si alzava e s'abbassava con movimenti repentini. A vederlo in quel modo colle vesti suicide e lacere, colla camicia sbottonata che lasciava vedere il petto coperto da ispidi peli grigi, e il collo secco corso da vene scure che spiccavano sulla carne divenuta pallida per l'azione lenta della tisi che gli rodeva i polmoni e il sangue; a vederlo in faccia macilento, cogli occhi infossati, nascosti da folte sopracciglia grigie, cogli zigomi sporgenti e la pelle attaccata all'ossa, faceva un'impressione dolorosa, straziante, tanto più che per me che

conoscevo il suo cuore buono, e che sapevo la vita sua passata tra il lavoro e la miseria.

- domani ve la porterò io la minestra a casa vostra, gli dissi, è meglio che non vi affatichiate a camminare.

- questo è troppo ... è troppo, rispose il vecchio sempre parlando adagio e spezzato dall'affanno, domani troverò qualcuno che la venga a prendere; le non deve venire, è già troppo quel che fa.

- mangiate qui, invece di portar tutto a casa vostra: così vi sentirete più in forza e camminerete meglio.

- ma no.. ma no, grazie, padroncino ... solo lo scomodo ...e poi lei sa la mia malattia ... potrei dare danno ... è troppo !

Ma io insistii e tanto feci che si contentò di mangiare nella cucina. Terminato il pranzo si sentì più sollevato, non avea più quel respiro tanto affannoso di prima, però parlava sempre lentamente.

- Non prendete le medicine, l'olio di merluzzo ? gli domandai.

-Sissignore, le prendo, me le passano quelli del Comune; come dice il Dottore, le medicine fanno, ma ci vuole il fondo, il nutrimento ... ci vorrebbe della roba di grande sostanza. Eh ! se non fossero loro, miei padroni, sarei già morto ... Mi danno però qualche cosa tutti, ma è troppo tardi, la malattia ha preso troppo possesso ...Ma il peggio è che non ho nessuno che mi custodisca, che mi lavi i panni, che mi rassetti quel po' che c'è in casa ... Delle volte viene qualche buona vicina, ma anche i vicini non possono poveretti, perché adesso è il tempo del raccolto, delle spighe, dello strame, e son sempre via per mettere insieme fieno, strame da vendere per il nolito<sup>3</sup>; e quando tornano le donne hanno i bambini da custodire, e non possono se anche hanno il buon volere ...

-Ma avete pure parecchi figli:e loro non vi aiutano?

- due sono in America e mi mandarono sei mesi fa 30 lire, un altro è a Formignano e mi manda un po' di farina ad ogni tanto ...ma ha dei figli ... e adesso nelle miniere si guadagna poco.

- Ma Gianni se la passa bene, sento che dicono: ha una vacca, un somaretto, e poi guadagna, non dovrebbe lui prendervi in casa, o almeno passarvi da mangiare ?

Il povero vecchio tardava a rispondere, pareva che lottasse tra due sentimenti opposti, lo sdegno giusto di vedersi abbandonato dal figlio , a cui avea dato la vita e che avea fatto grande col lavoro e colla fatica continua, e l'amore paterno, per cui

non avrebbe voluto accrescere il disonore del figlio, lamentandosi della sua malvagia ingratitudine: ma infine, sentito che lo sapevo tutto, mi disse quasi piangendo:

-Me l'hanno rovinato ... non conosce più suo padre! ... Lui non m'ha dato mai niente ... glie lo hanno rimproverato molti, ma lui risponde che io ricevo la carità da tutti e che non ne ho gran bisogno .. A, mio padroncino, questo mi tormenta più del male che soffro! ... perché mi vergogno che un tal figlio ... perché .. non doveva trattare così suo padre ... dopo che ho lavorato pei figli quasi tutta la vita ... ecco la ricompensa! .. E' vero ... ha dei figli anche lui, ma ... però chi mi aiuta di più è la figlia: essa sta a Ravenna, è venuta tre o quattro volte a trovarmi, m'ha portato del denaro, mi ha accomodato tutta la camera, mi ha pulito tutto e se non fosse tanta lontana, sarebbe qui tutti i giorni ..

Stette un po' in silenzio, poi disse di volere andarsene, ma io avevo piacere di sentirlo ancora; vedevo in lui un animo così buono e un sentimento così nobile, che non sempre si trova in quelli, che per l'educazione e l'agiatazza dovrebbero essere tanto superiori ai figli del povero popolo. Lo pregai di restare ancora un po', e gli chiesi:

- quant'è che siete malato ?

-sono quattro mesi, ma sono stati per me quattro anni ...prima vivevo giorno per giorno, alla meglio, ma campavo col mio lavoro; poi la fatica diventa insopportabile per la mia età e la miseria m'hanno ridotto ad una debolezza estrema, poi m'è venuta questa gran tosse che m'affoga giorno e notte ...

- ma non avevate potuto risparmiar nulla per la vostra vecchiaia? Avete lavorato tanto tempo m'immagino.

-oh ! mio padroncino, cosa dice! Ma stentavo a vivere! ...Pizza ed acqua, alcune volte un po' di minestra erano il mio nutrimento con un lavoro che ammazza la gente, che per campare bisognerebbe mangiare come i signori! Oh padroncino! Lei non può averne idea! Bisogna provare! ... se ho lavorato, mi dice .. Ho cominciato a dodici anni a seppellirmi sotterra ... ho lavorato per tutta la vita, ho faticato come una bestia, di giorno, di notte ... più che un animale! ... ed ora che le braccia non sono più buone, tutto il lavoro passato non mi ha lasciato da vivere ... a sessantasei anni!...

- guadagnavate così poco dunque?

- ma quasi niente ... fino a settanta ad ottanta centesimi ogni otto ore di un lavoro che non è da paragonare con nessun altro, in un'aria pesta, calda, d'un calore umido, per cui bisogna lavorare nudi, e il sudore vi piove dal capo fino ai piedi, vi lava ... un'aria che alle volte vi toglie il respiro, e vi sentite il petto stanco, come oppresso da un enorme peso ... e

---

<sup>3</sup> Affitto.

quando si ritorna dal lavoro si è stremati, si cade sfiniti ...Oh, mio padrone, è orribile!...Quando poi non si può stabilire la corrente dell'aria, addirittura si scoppia ! e poi sempre in pericolo che la vòlta vi schiacci, o che lo scoppio inaspettato di una mina vi rovesci sul capo un mucchio di macere, di frantumi, di tufo ...o che si schianti la fune che tira su il carretto nel pozzo, e che questo piombi addosso agli operai sottostanti, come è avvenuto a Boratella l'alt'anno ... e mille altri pericoli. Non parliamo poi delle piccole ferite che ci toccano o l'uno o all'altro, quasi tutti i giorni. Anch'io sono stato ferito tre volte. E in così dire mi fece vedere una lunga cicatrice che gli correva tutta la gamba destra, e dalla quale si conosceva che la ferita dovette essere orribile; un'altra mi mostrò sulla spalla sinistra.

**Lupus Cuniculus (Eligio Cacciaguerra)**  
*(continua)*

## *Boratella e dintorni*

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo ad esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.**

**I testi originali dei documenti d'archivio sono riportati in grassetto/corsivo.**

**Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì – busta n°135 fasc.lo n° 729**

Le feste religiose nelle parrocchie di campagna dell'entroterra cesenate e, non solo, si tenevano, per la maggior parte, nei mesi di agosto e di settembre, quando i lavori campestri erano meno incumbenti. La partecipazione era grande, occorreva "un gran concorso di gente" (per usare l'espressione del giudice istruttore che descrive il fatto che andiamo ad esaminare). La festa religiosa che seguiva pratiche consolidate ed assai condivise (la novena preparatoria, la funzione solenne in chiesa, la processione), aveva come contorno la festa "pagana", ludica dove, spesso, l'esplosione del singolo che si trovava a contatto con tanti altri soggetti scaricava

la tensione repressa compiendo atti irrazionali. Si è notato, nel frugare tanti fascicoli del tribunale, che molti fatti delittuosi, accaduti nell'800 attorno all'ambiente delle miniere, prendevano l'avvio, per l'appunto, da feste religiose. Il vino, il giuoco delle carte, della "morra" erano poi il comburente per alimentare e far degenerare la situazione dove il coltello o meglio "l'arma pungente e bitagliante" (così chiamata dal giudice istruttore già ricordato) la facevano da padrone.

Mercoledì 8 settembre 1869 è festa grande a Polenta di Bertinoro; da Collinello, da Tessello, paesi vicini è un accorrere di campagnoli, di minatori delle zolfatare limitrofe. Nel pomeriggio parte la scintilla che prepara la tragedia: un alterco, favorito dal vino, avviene nell'osteria di Polenta tra Domenico Brighi, zolfatario, e certi Bondi Lorenzo ed Antonio. Sembra che tutto sia assopito ed alla fine della festa il Brighi – qui lasciamo al sunto di istruzione la trama del racconto – "in compagnia di altri veniva per la strada di Polenta verso Collinello, quando ebbe ad incontrarsi coi predetti Bondi, poco lontano dalle case di questi, e coi medesimi altercò con parole e minacce. Finito l'alterco coi Bondi, il Brighi se ne venne all'osteria di certo Mario Amaducci, posta nella parrocchia di Collinello. Quivi giunto, circa all'Ave Maria, ebbe ad udire che dalla molta gente ivi adunata si parlava male di lui sia per quanto accaduto a Polenta coi soprannominati Bondi e sia per il suo carattere piuttosto vivo. Il Brighi, ormai alticcio per il vino bevuto, si sentì aspramente offeso dalle parole udite. E' un fatto che si lasciò trasportare dalla collera e minacciò con un'arma da taglio coloro che a carico suo parlavano con troppa libertà. Questa scena del Brighi ebbe termine senza che si venisse a vie di fatto e tutto pareva finito. Il Brighi si sedette ad un tavolino dell'osteria e precisamente dirimpetto a certo Elleri Ercole, quando lasciò cadere o gettò sulla tavola un bicchiere di vino che andò a spruzzare sull'abito dell'Elleri. Questi redarguì aspramente il Brighi il quale nello stato d'animo in cui si trovava, per i precedenti alterchi e per essere quasi ubriaco, si risentì dei rimproveri dell'Elleri un po' troppo forti di modo che fra essi incominciò un nuovo alterco di parole cui seguirono dei fatti. Il Brighi venne colpito sul capo dal matterello del quale era armato l'Elleri e poi venne spinto fuori dall'osteria sul pianerottolo dove si trovavano altre persone e pare che fra queste vi fosse certo Greggi e Turroni Domenico. L'Elleri tenendo sempre per il petto il Brighi lo trascinò sulla strada dove i suoi assalitori continuarono a percuoterlo coi pugni e si sentì le voci "mazza, ammazza". Il testimone Rossi Giuseppe che era uscito dall'osteria vide il Turroni colpire alla schiena il povero Brighi con un'arma da taglio ed in quel momento Antonio Turroni, fratello di Domenico, ed il Greggi continuarono a percuoterlo. Barcollando il Brighi tentò di andare verso la casa del padre dell'oste e cadde dopo fatti alcuni passa sopra una siepe. Tutti quelli i quali non avevano preso parte alle violenze, percosse e ferite

*contro il Brighi, parte se ne andarono per i fatti loro, parte rientrarono nell'osteria. In appresso rientrarono uniti il Bondi Antonio e Greggi Federico, i quali pagarono il vino in antecedenza bevuto e il Greggi siccome udì che si parlava del fatto pochi momenti prima avvenuto, rivolgendosi a quelli i quali ne parlavano disse loro queste parole: "che bisogno c'è di far tanto rumore, chi ha occhi non abbia orecchie perché non è stato niente" . (...) Passato alcun tempo da questi fatti Rossi Giuseppe, Pio Medri e l'oste Amaducci, i quali temevano forte per il Brighi uscirono dalla osteria e andarono verso quel luogo ove possibilmente doveva trovarsi il Brighi, ma giuntovi non lo videro. E' un fatto che il cadavere di Brighi fu trovato appoggiato sulla sponda della strada di fronte alla casa dell'Amaducci Giacomo.(...)Fu subito iniziato il procedimento e condotto con sufficiente alacrità, ma a giudizio del Pretore d'allora e del Giudice istruttore, sebbene venissero imputati dell'omicidio Brighi il Buranti Vincenzo, Elleri Eusebio e Antonio, Lorenzo e Domenico, Greggi Federico, Turrone Domenico e Antonio, per i pochi indizi raccolti e per la sistematica reticenza dei testi non si procedette all'arresto degli imputati, ma invece furono sentiti per mandato di comparizione e poscia si ebbe a dichiarare il non farsi luogo a procedimento.*

Sembrava che tutto si mettesse al meglio per gli assassini del Brighi: il terrore trasmesso dalla "congrega" ai testimoni stava dando i suoi frutti. Ma, nell'agosto del 1871, a quasi due anni dal delitto, riprendono con solerzia le indagini. Le voci nel paese su quelle atrocità commesse giravano e alcune erano arrivate anche ai carabinieri che nel frattempo acquisivano ulteriori prove; inoltre la madre del Brighi aveva promosso istanza al Procuratore del Re perché si riprendesse il procedimento. Il 6 gennaio del 1872, il Procuratore del Tribunale di Forlì emetteva ordine di cattura nei confronti di diversi individui coinvolti nell'aggressione. Il 9 gennaio 1872 venivano arrestati Elleri Eusebio di anni 33, Bandi Antonio di anni 28 e Turrone Antonio di anni 36, poi il 19 settembre 1872 Turrone Domenico di anni 26. La cattura di Greggi Federico di anni 32, minatore alla zolfatara del Fosso Fanante in Comune di Sant'Agata Feltria, che era di proprietà di don Federico Pedrelli di Bertinoro, avveniva in modo rocambolesco nelle gallerie della miniera nel mattino del 17 dicembre 1872. Bandi Lorenzo di anni 33 veniva tratto in arresto il 29 maggio 1873, come pure il 3 giugno 1873, dopo una lunga latitanza, veniva tradotto in carcere Turrone Angelo di anni 34. Infine il 15 giugno 1873 con l'arresto di Severi Giovanni di anni 38 si concludeva l'iter delle indagini. Nell'aprile del 1874 la Corte di Assise del circolo di Forlì iniziava il dibattimento contro gli imputati.

La sentenza del 5 maggio 1874 condannava Turrone Angelo, responsabile di aver accoltellato il Brighi, alla pena di anni 20 di carcere ed ai lavori forzati, Elleri Eusebio, Turrone Antonio e Greggi Federico alla pena di anni 12 sempre con l'aggravante dei lavori forzati e Bandi Antonio e Lorenzo alla pena di anni 3; venivano assolti "per complicità non eccessiva" Severi Giovanni e Turrone Domenico. Una sentenza pesante a cui i condannati interposero, il 18 maggio 1874, appello alla Corte di Cassazione, che era ancora ubicata a Torino prima del trasferimento a Roma, divenuta nel frattempo capitale d'Italia.

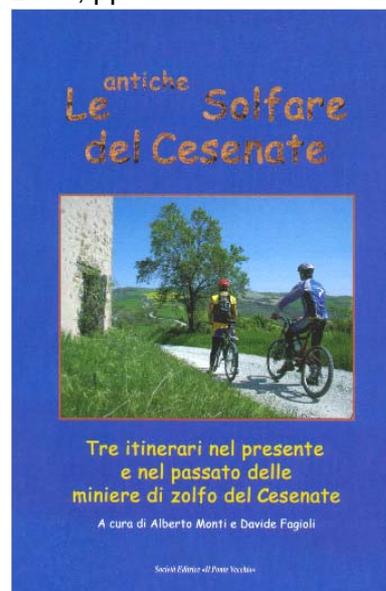
Il 17 settembre 1874 la Corte di Cassazione "rigetta la domanda dei ricorrenti e li condanna alle spese".

(ppm)



## Libri consigliati

**Le antiche Solfare del Cesenate – Tre itinerari nel presente e nel passato delle miniere di zolfo del Cesenate.** A cura di Alberto Monti e Davide Fagioli – Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena, 2004, pp 63



La Romagna terra di "uomini in bicicletta". Uomini di calibro non solo sportivo come, in ordine di tempo, Vicini Baldini Pantani, ma "pezzi da novanta" della nostra cultura primonovecen-

tesca ( quando il ciclismo era agli albori, nella sua fase epica ) come Panzini, Oriani e Serra - il Pantani dei nostri scrittori in bicicletta! -: tutti e tre molto legati al velocipede che ha preso ... piede e campo nella nostra terra più che in ogni altra zona

o regione del nostro Paese, così mirabilmente cantato dal nostro poeta per antonomasia Giovanni Pascoli in quel suo canto di Castelvechio, *La bicicletta*, appunto: felice resoconto ed excursus poetico con quel mezzo di trasporto e di diporto e insieme di conoscenza della via: la "labile strada" simbolo della vita stessa, percorsa in un "impeto d'ala" (la bicicletta quasi piccolo ippogrifo!) nell' "ebbrezza del giorno": in una giornata particolare che riassume tutte le altre, dall'alba al tramonto: dalla "sveglia di un querulo implume" udita nella siepe, lungo il suo tragitto campestre-paesano, assieme allo "strepere cupo del fiume": fino al ritorno (da quel suo ... mobile galoppo "lungo la sponda del mio dolce fiume", o da quel suo... aereo essersi posto in via!) ,segnalato in chiusa da una piccola lampada, anch'essa allegorica ( l'allegoria della poesia, che costituisce lo stesso proemio di quegli splendidi Canti tosco-romagnoli di Castelvechio): "La piccola lampada brilla / per mezzo all'oscura città./ Più lenta la piccola squilla / Dà un palpito, e va.../ dlin... dlin...".

Questa lunga premessa poetico-letteraria per parlare di un libretto semplice e bello - e al bello aggiungiamo utile, per il suo carattere di prontuario ciclistico-minerario -, fresco di stampa (è dell'aprile di quest'anno, edito dalla "Società Ponte Vecchio" di Cesena), che già nella bellissima copertina blu mare con suggestivo riquadro montano paesaggistico, con due ciclisti in mountain – bike (molto verosimilmente gli stessi due autori, **Alberto Monti e Davide Fagioli**) presso un rudere (delle Antiche solfate del Cesenate, come suona il titolo dello stesso libro), dichiara il tema e lo spirito della pubblicazione, bene specificati nel sottotitolo: **Tre itinerari nel presente e nel passato delle miniere di zolfo del Cesenate**. Foto pittoresche dello stesso

genere si trovano disseminate lungo i tre percorsi basilari (che presentano anche e contemplan numerose digressioni o diramazioni estemporanee dal tronco o solco principali) e impreziosiscono il libro, scandendone lo spazio. Mentre il tempo - l'altra dimensione di questo libro spazio-temporale, immersione nel passato ed escursione nel presente - è bene evidenziato, raffigurato da foto altrettanto numerose ed eloquenti di scorci di ruderi e reperti che illustrano i resti di una civiltà (e industria) mineraria una volta fiorente nella nostra zona: resti che i due nostri ciclisti montani o moutainiani sono tutt'altro che... restii ad illustrarci, come fanno invece con dovizia di particolari sostando presso le loro tracce e soffermandosi con piacere, quasi con diletto, presso quelle che sono tappe intermedie e mete della loro corsa o esplorazione sportiva storico-geografica. Che si avvale di mappe per delimitare, circoscrivere il settore minerario, lasciate generosamente al lettore come testimoni di quella corsa libera, quasi pellegrinaggio campestre (un passare letteralmente per i campi - per agros - per visitare con spirito laico religioso reliquie di un passato ancora vivo nella memoria, dietro le vestigia degli antichi padri). Il quale lettore è invitato, sulla scorta di quei tre dettagliatissimi resoconti e delle corrispettive documentatissime note apposte a quelli, che ne fanno insieme un esemplare documentario letterario, a seguire le orme dei due ... itineranti, valorosi apripista e apri-sentiero nel "bosco sacro" del nostro passato minerario: di questo nostro "tempo perduto" di cui è bene andare alla ricerca.

#### **Luigi Riceputi**

Il libro "le antiche solfate nel Cesenate" è possibile averlo a soli 3 € richiedendolo alla redazione del giornale. Lo consigliamo vivamente ai nostri simpatizzanti .

NELLA SALA RIUNIONI DEL QUARTIERE DI BORELLO SARANNO ESPOSTI, DURANTE LA XIII SAGRA DEL MINATORE, 15 QUADRI DEL PITTORE-MAESTRO SICILIANO CROCE ARMONIA, TUTTI AVENTI COME SOGGETTO IL TEMA DELLA "MINIERA E DEI CARUSI ( I BAMBINI CHE VENIVANO IMPIEGATI NEL DURO LAVORO IN GALLERIA) ". ANTICIPIAMO UN LAVORO DEL MAESTRO INTITOLATO "I CARUSI"



**Paesi di Zolfo** – Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente.

Direttore responsabile: **Ennio Bonali**

Direttore editoriale: **Pier Paolo Magalotti**

La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati va ascritta ai singoli collaboratori.

Reg. Tribunale Forlì n° 7/2002

Sped. in Abb.Postale D.L.353/2003(conv.in L.27.02.2004 n°46)art.1 comms 2,DCBForlì – Aut. DCO/DC/1721 del 5/4/02